Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Serie A, **100** (1993)
pagg. 65-83, figg. 14

V. DE POMPEIS (**)

PITTURE RUPESTRI IN ABRUZZO: NUOVE SEGNALAZIONI (*)

Riassunto — Vengono segnalati ed in parte descritti tre recenti rinvenimenti di pitture rupestri in Abruzzo, di cui uno già parzialmente descritto in un precedente lavoro (GENIOLA, 1991) ed un altro che riguarda un nuovo ed interessante gruppo di figure in ocra rossa. In due casi i siti interessati dalle pitture coincidono, ancora una volta con eremi o con luoghi di culto.

Abstract — *Rock paintings in the Abruzzo: new findings.* Three recent findings of rock paintings have been discovered and partly described in the Abruzzo; one of these has already been partially described in a former study (GENIOLA, 1991) and another one shows a new and interesting group of figures in red ocra. In two of these paintings the particular site of their finding once more coincides with heremitages and worship places.

Key words: Rock paintings - Maiella and Morrone mountains - Abruzzo.

PREMESSA

I rinvenimenti di seguito trattati interessano un territorio che sta rivelandosi di particolare importanza per l'arte rupestre preistorica d'Abruzzo: il gruppo dei monti della Maiella e del Morrone. I più recenti ritrovamenti sono avvenuti sul versante orientale della Maiella (grotta Caprara), e sui versanti occidentali dello stesso monte e del monte Morrone, rispettivamente nei pressi degli estremi di S. Bartolomeo e di S. Onofrio. In tutte queste località è attestata una presenza dell'uomo antichissima che ha riguardato un ampio spettro cronologico, ivi incluse testimonianze per il neolitico e per le età del bronzo e del ferro, e che nelle ultime due suddette località può esser fatta risalire fino al paleolitico inferiore (RADMILLI, 1977). Naturalmente non è mancata una frequentazione anche recente di questi luoghi e le scritte e i segni riconducibili ad una tale epoca,

---

(*) Lavoro realizzato con il contributo dell'Archeoclub di Pescara.
(**) Via Genova 22, Pescara.

contribuiscono considerevolmente a rendere difficile la lettura e finanche il riconoscimento stesso delle pitture preistoriche. Non è il caso in questa sede, considerati i comprensibili limiti di spazio, di esporre i risultati di un'analisi particolareggiata di ogni singolo segno o figura. Si forniranno quindi una descrizione e dei raffronti piuttosto generali, da intendere come notizie preliminari ad un lavoro più organico da affrontare successivamente in una pubblicazione monografica.

Eremo di S. Bartolomeo - Roccamorice (PE)

Riparo N° 1

Lungo le pareti rocciose in cui si trova l'eremo di S. Bartolomeo, si aprono ampi ripari sotto roccia dove, nell'Aprile del '90, ho potuto rinvenire numerose pitture rupestri del tipo a carboncino. Un primo sito con tracce di tali documenti, può essere raggiunto percorrendo lo stesso sentiero che porta all'eremo. Poco dopo avere incontrato una prima croce in ferro battuto, nel tratto iniziale della discesa, si imbocca sulla destra del sentiero una piccola diramazione che arriva a costeggiare le più alte pareti rocciose presenti nella valle. Percorrendola si raggiunge presto un ampio riparo sotto roccia, lungo circa m. 68, dove è possibile distinguere cinque spazii pressappoco corrispondenti a nicchie, con le prime due più piccole e profonde. L'intero riparo è interessato, più degli altri, da un avanzato processo naturale di sfaldamento, con scaglie calcaree che si distaccano dalle superfici della roccia. Nella prima nicchia, che ha un'apertura di m. 6.80 e con suolo roccioso come le altre, la maggior parte delle figurazioni è da considerarsi recente e solo alcuni segni, per il momento ancora incomprensibili anche perché poco in risalto su un fondo scuro, potrebbero risultare preistorici. Nella seconda nicchia, che ha un'apertura ampia circa m. 5,40, sono presenti due grosse cavità nella parete di fondo. Alla sinistra della cavità più grande vi sono le pitture meglio conservate del riparo. Sono poste ad una altezza di più di due metri da un gradino in roccia sottostante. Si tratta di una figura antropomorfa (Fig. 1) e di una iperantropica (Fig. 2) ben evidenti, oltre ad una figura geometrica poco al disotto di queste. Sono disposte su livelli diversi, obliquamente, con l'iperantropica posta più in alto e la figura geometrica poco discosta alla destra della figura antropomorfa presente in basso. La geometrica, alta cm. 10, è composta da una linea che circoscrive due segni verticali e paralleli, intersecati perpendicolarmente

da altri due segni convergenti. Nell'antropomorfa con schema a «phi» del corpo un intervento recente, realizzato con tratto più sottile, ha riguardato quella parte del busto e le successive gambe che erano andati perduti con il distacco di una scaglia calcarea dalla parete. L'iperantropica, alta cm. 13, è itifallica, ha una testa ancoriforme e ricorda in modo molto generico lo schematismo dell'arte iberica nelle figure di Cueva De Malas Cabras, San Blas, La Silla e Rabanero (ACANFORA, 1960: 200 - 231 - 233 - 234). Sotto questo piccolo grup-

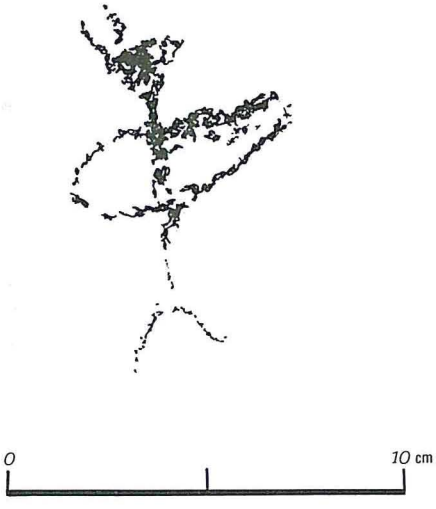

Fig. 1 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): antropomorfo nello schema a «phi».

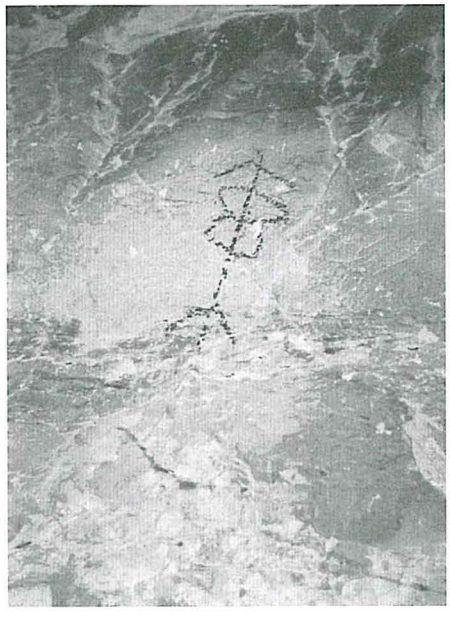

Fig. 2 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): figura iperantropica.

po ve ne è un'altro ma si tratta di figurazioni rovinate e non interpretabili. Nella nicchia vi sono inoltre scritte ed iniziali recenti, fra cui una data del 1849. Nel terzo ambiente vi si scorgono soltanto tracce di scritte recenti, come pure nel successivo quarto ambiente. Nella quinta ed ultima nicchia oltre a questo genere di scritte, nei pochi tratti di roccia non ancora interessati dal fenomeno di sfaldamento, si distinguono i resti di un orante (parte del busto e di un arto con mano) affiancato da due piccole figure a phi (Fig. 3). In alto alla loro sinistra, su un fondo molto annerito, sembrano potersi

riconoscere i resti della figura di un cavaliere inserita fra numerose linee ed altri segni. In tutto la superficie interessata misura cm. 67 ca di altezza per cm. 50 ca di larghezza. A m. 1,60 ca sulla sinistra di questo gruppo se ne scorge un altro, anch'esso appena leggibile, in cui si distinguono un motivo astratto non interpretato e i resti di un'altra probabile figura di cavaliere: il tutto su un estensione di cm 70 × 30. Lungo il riparo vi sono muri a secco eretti dai pastori.

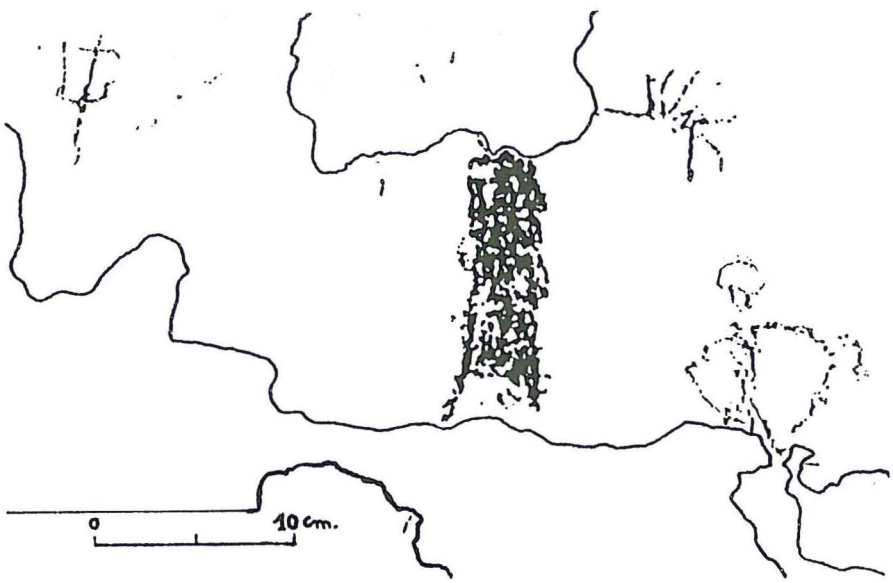

Fig. 3 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): figure antropomorfe danneggiate dal distacco di scaglie calcaree i cui contorni sono stati delineati con un tratto continuo.

Riparo N° 2

Lo si incontra discendendo il fiume ad una distanza di m. 150 ca dall'eremo, sopraelevato rispetto al fiume di una trentina di metri e alla sua destra orografica. Il riparo si estende per circa m. 45, ventotto dei quali, lungo la parete di fondo, sono interessati linearmente da pitture rupestri. Le prime figurazioni, sulla destra di una grande roccia che in parte chiude il camminamento alla base del riparo, sono due figure antropomorfe ed alcuni segni non comprensibili che nell'insieme sembra si possano considerare interventi recenti. Quattro metri sulla sinistra di questo primo gruppo, dopo

che il piano del riparo si è alzato a causa di un gradino naturale, incomincia una lunga successione di raffigurazioni. Le prime sono linee curve intersecantisi, poco evidenti per il velo di carbonato di calcio che le ricopre. Fra di esse è presente in un punto un insieme di segmenti piuttosto lunghi e lievemente inflessi, con disposizione orizzontale. Questo complesso, sovrasta una probabile figura antropomorfa a «phi», alta cm. 27, larga cm. 13, con capo ancoriforme e molto deteriorata in particolare nel tratto inferiore del busto che è interrotto. Più a sinistra, vi è una seconda figura antropomorfa, con testa tonda, busto piuttosto allungato, braccia sottili e mani costituite ciascuna da un'intreccio di corti segmenti. La figura non presenta gambe e lo stile con cui è realizzata si distingue da quello usato per la precedente; l'altezza complessiva è di cm. 31. Più in basso, sulla sinistra, troviamo ancora un antropomorfo. È itifallico e realizzato nel modulo a «phi», affiancato da una figura probabilmente simile ma incompleta (Fig. 4). Anche in questo caso un velo di carbonato di calcio copre le immagini rendendole poco evidenti. Al lato di questa rappresentazione vi è una figura composta da linee che si intersecano quasi a reticolo, con al centro un segno verticale molto più spesso che forse può vagamente rappresentare un corpo o un'immagine idoliforme. L'insieme è collegato tramite due sottili linee ad un altro segno dal tratto largo e disposto orizzontalmente più in basso. La superficie interessata da questa pittura è di cm. 48×20. Seguono segni molto alterati e, ancora più a sinistra, due figure umane schematiche a «phi», dal tratto molto sottile (Fig. 5). Queste figure ricordano altri due antropomorfi rinvenuti nel Riparo Caprara, sul versante orientale della Maiella (Fig. 13). In particolare, in entrambi i casi, è caratteristica l'ornamentazione del capo costituita da due segmenti verticali che si alzano dai due estremi opposti, come se fossero delle corna. Procedendo ancora sulla sinistra si incontra un'altra figura antropomorfa (Fig. 6), nello stile dei cavalieri con schema a croce del capo, dal tratto pieno e largo, presenti nelle figurazioni della superficie D della valle di S. Spirito (DE POMPEIS, 1984: 125 - 130). In basso vi è un tratto orizzontale, lungo cm. 40, dello stesso spessore di quello usato per la figura, ma senza un'apparente connessione con questa. Superata un'asperità della roccia che interrompe la continuità della parete, incominciano delle figurazioni forse connesse tra loro in modo da rappresentare un'unica composizione scenica (Fig. 7). La prima è una linea dal tratto piuttosto sottile, che dopo aver compiuto una curvatura articolata e complessa, sembra tornare su se stessa determinando uno schema chiuso.

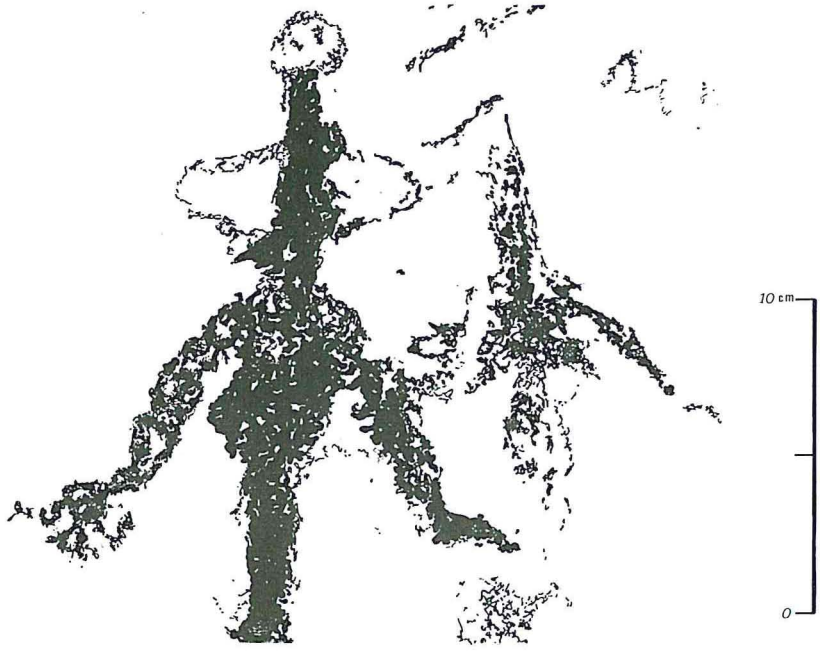

Fig. 4 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): antropomorfo itifallico nello schema a «phi».

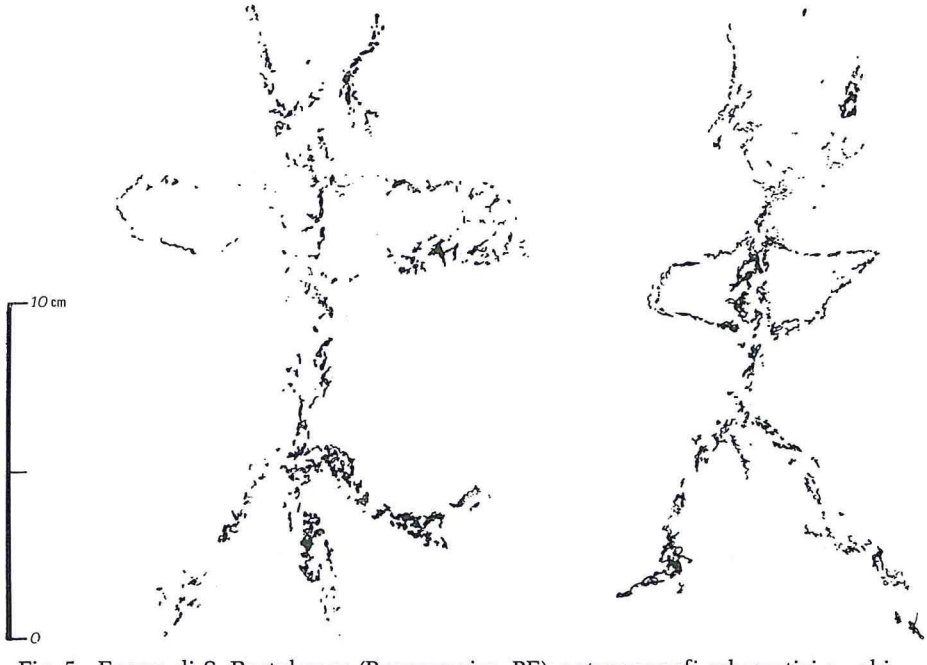

Fig. 5 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): antropomorfi schematici a «phi».

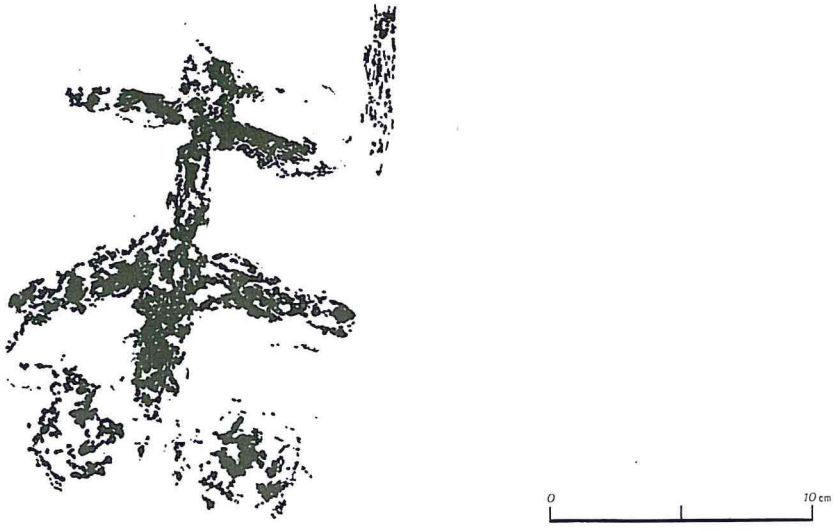

Fig. 6 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): antropomorfo incompleto, con schema a croce del capo.

Lungo i tratti meno ricurvi la linea è intersecata da brevi segni verticali, di spessore maggiore, che inducono ad alcune possibili interpretazioni del complesso: o una simbolica raffigurazione di persone, tenute per le braccia e rappresentate ognuna da un tratto verticale e spesso, o la raffigurazione di un recinto sostenuto da una palificazione. La pittura si estende per m. 1,15 con un'altezza di cm. 36. Più in basso, al centro della presunta composizione scenica, vi è collegata con una serie di segni di difficile interpretazione un'altra sequenza di figure in fila. Sono estremamente schematiche, dello stesso tipo e sembrerebbero una sequenza di antropomorfi con braccia tese, rivolte verso il basso e tenute equidistanti dal corpo. Questa figurazione copre una superficie di cm. 43×26. A poca distanza sulla sinistra, vi è ancora un'altra interessante rappresentazione forse da abbinare alle due precedenti. Si sviluppa verticalmente per un'altezza di cm. 64 ed una larghezza di cm. 43. Potrebbe trattarsi della rappresentazione di una costruzione forse religiosa, da cui fuoriesce una fitta palificazione e sul vertice del tetto una figura antropica dalla testa tonda, con gli occhi dati da due piccoli cerchi e ornata da due brevi segni che sembrano corna. Il corpo di questa figura è dato da un tratto verticale pieno più marcato degli altri, mentre le braccia, aperte e rivolte in alto come in un orante, lasciano pendere dalle estremità elementi non distinguibili. L'intero complesso

Fig. 7 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): presunta raffigurazione di un cerimoniale, con al centro un gruppo di antropomorfi schematici in fila e al lato una costruzione palificata, forse religiosa, sul cui vertice si erge una figura di orante.

della figura 7 potrebbe così essere interpretato come la rappresentazione di un cerimoniale, dove un gruppo di antropomorfi è disposto in fila fra una costruzione forse religiosa ed un recinto o un gruppo di uomini tenuti per mano. Ancora più a sinistra, a cm. 75 di distanza, vi è raffigurato un cavalire con schema a croce del capo, nell'atto di lanciare con un braccio un'asta, mentre con l'altro mantiene le briglia. Il cavallo è realizzato con un tratto orizzontale piuttosto spesso a cui si uniscono le gambe, quattro dritti e brevi segmenti, e la testa che è un ingrossamento della porzione terminale del corpo. La figura è appena in evidenza per il suo precario stato di conservazione. Davanti a questa, in alto, in direzione della lancia, vi è una piccola figura a «phi» alta cm. 10, già colpita da un'asta che si conficca sul lato destro del corpo, all'altezza delle braccia. Le gambe sono divaricate, la testa sembrerebbe tonda e vuota. Questa figura è raffrontabile con quelle rinvenute nel territorio di Carpineto Nora (DE POMPEIS, 1992: 537 - 544). Nel riparo esistono altre figurazioni e numerose altre ancora si trovano in ripari vicini, di cui ora si forniscono solo alcuni rilievi (Fig. 8, 9, 10), riservandosi

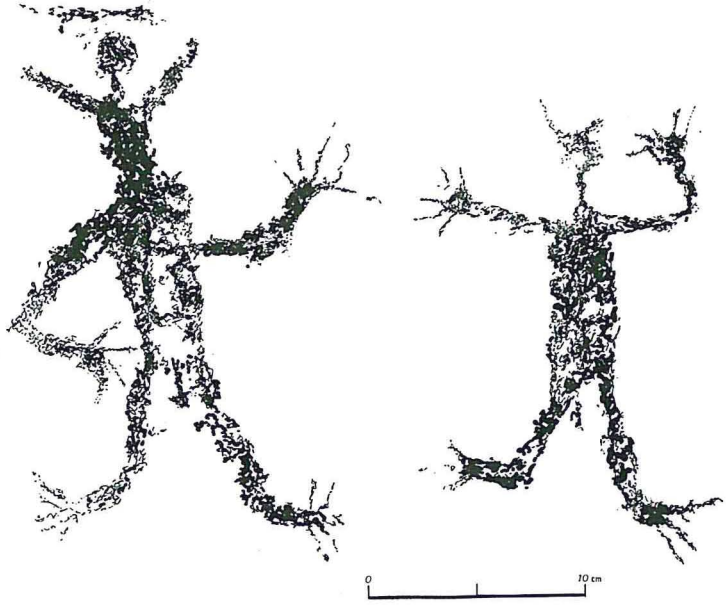

Fig. 8 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): figure antropomorfe affrontate di cui una è iperantropica.

di completarne la descrizione in una pubblicazione monografica più dettagliata. L'insieme delle pitture di questa località, trova in gene-

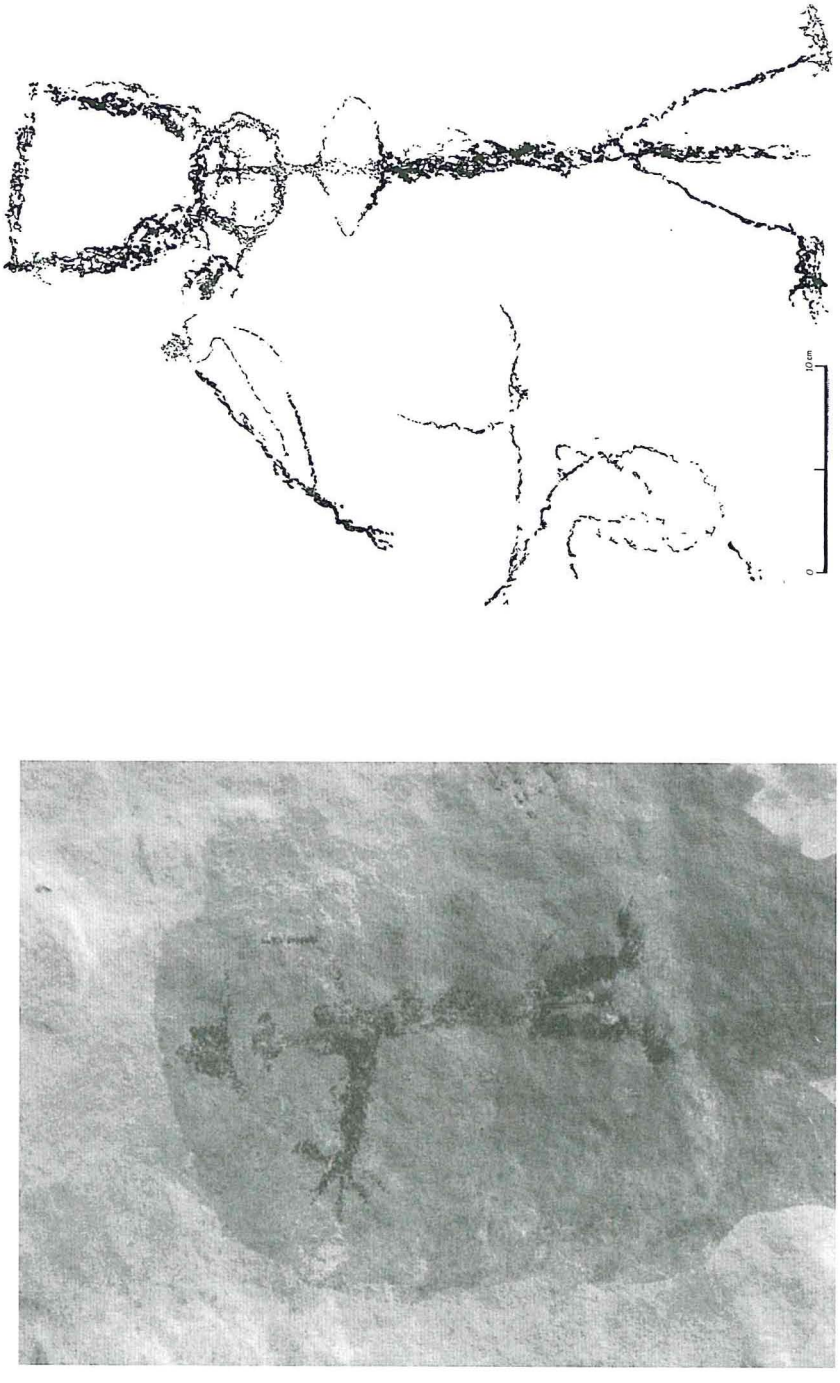

Fig. 9-10 - Eremo di S. Bartolomeo (Roccamorice, PE): antropomorfi schematici.

rale riscontri con molte di quelle rinvenute precedentemente in Abruzzo (BURRI, 1977; DE POMPEIS, 1984; DE POMPEIS, 1992), anche se sono presenti numerosi nuovi aspetti tipologici. Si possono inoltre trovare analogie con i disegni a carboncino rinvenuti nel Lazio, sui Monti Lepini (PRIULI, SGABUSSI, 1992), e con quelli rinvenuti in Sicilia, nel riparo della Za Minica (GRAZIOSI, 1973). Tali raffronti valgono anche per le altre figure in nero che verranno presentate in questo lavoro.

EREMO DI S. ONOFRIO - SULMONA (AQ)

Riparo N° 1

Nei pressi dell'eremo di S. Onofrio, nel maggio 1990, Ermanno de Pompeis ha rinvenuto due diversi ripari sotto roccia con pitture rupestri. Il primo riparo, che conserva sei figure schematiche in ocra rossa (Fig. 11), è raggiungibile dallo stesso percorso che porta all'eremo. Giunti di fronte all'ingresso di quest'ultimo, si prosegue per un sentiero del C.A.I. che si inerpica fra le roccie presenti sulla sinistra. Dopo un breve tratto, piuttosto scosceso, il sentiero raggiunge il riparo, lungo ca m. 11 e privo di deposito terroso. Le pitture qui presenti occupano una superficie di cm. 62×32. La scena è composta da una prima figura di orante con braccia aperte in uno schema ad U, da cui pendono paramenti costituiti da due brevi linee ondulate che discendono da ciascun braccio. Il corpo è realizzato con un tratto verticale allungato, poco più spesso delle braccia, che si allarga e si arrotonda all'altezza della vita e in modo più lieve all'altezza della testa. Le gambe leggermente divaricate, sono formate da appendici sottili, verticali, che poggiano direttamente sulle spalle dell'individuo sottostante. Al termine delle braccia sono presenti un piccolo schema a croce sulla destra e un piccolo schema a T, sulla sinistra. Molto facilmente si tratta di oggetti cultuali tenuti in mano dall'orante che sembra essere una figura di religioso nell'atto di una cerimonia rituale. L'antropomorfo che al disotto regge sulle spalle l'orante, è della stessa tipologia con braccia aperte nel modulo ad U, ma queste si interrompono senza alcuno schema, con un unico tratto, e le gambe sono assenti. Alla sinistra dei due personaggi è presente una grossa figura a cui è difficile dare una interpretazione. In apparenza è simile ad una grossa ascia, data dall'incrocio di un segmento orizzontale dritto (l'impugnatura ?), con uno verticale leggermente incurvato in alto dove termina a punta, mentre è dritto

Fig. 11 - Eremo di S. Onofrio (Sulmona, AQ): rilievo grafico del complesso di figure dipinte del riparo 1.

ed interrotto in modo piatto in basso (l'eventuale ascia). Ancora più a sinistra vi sono le altre tre figure; due di esse sembrano antropomorfi posti uno sopra l'altro, non in contatto, affiancati dalla terza figura più stilizzata delle altre e solo vagamente antropomorfa. Stando a questa interpretazione, il personaggio più in alto mostrerebbe il corpo dato da un largo tratto verticale terminante con le braccia aperte, che nell'insieme formano una grande T. Una breve continuazione del corpo oltre le braccia forma un accenno di collo a cui segue, dopo una breve interruzione, la testa ottenuta con un tondo pieno. L'altra figura disegnata più in basso, leggermente spostata sulla destra, starebbe a rappresentare un antropomorfo capovolto. Avrebbe le gambe divaricate, rivolte verso l'alto, collegate al corpo che è un grosso tratto verticale attraversato in basso, all'altezza della testa, dalle braccia rappresentate con un tratto orizzontale. La testa è tutt'uno con il corpo. La terza figura di questo gruppo, all'estrema sinistra, è data da un lungo tratto verticale, chiuso sia in alto che in basso da un corto segmento orizzontale, dello stesso spessore del corpo, che potrebbe ipoteticamente rappresentare le braccia in alto e le gambe, in basso. Lo schematismo è però così accentuato che si preferisce considerarla una figura simbolica non interpretata. Fra queste tre figure, poco più in basso, vi è una macchia anch'essa in ocra rossa, quasi circolare e molto rovinata. Tutte le figure di questo riparo sono stilizzate, con tratto pieno, e trovano alcuni riscontri tipologici con lo stile secondo dell'arte camuna (ANATI, 1980; vol. 8: 22 - 30 - 32 - 33 - 84), in particolar modo con gli antropomorfi schematici (PRIULI, 1983: cat. 25-26), con alcune figure umane schematiche di Porto Badisco (GRAZIOSI, 1980) e, in modo più generico, con l'insieme degli antropomorfi del riparo di Pacentro (GRIFONI CREMONESI, 1969). Un confronto con un gruppo descritto dall'Anati come «scena di culto dei morti» (ANATI, 1980), può suggerire una ipotesi interpretativa anche per la scena presente a S. Onofrio. In questo gruppo sotto ad una fila di oranti c'è un'altro antropomorfo in posizione orizzontale, che è il morto, con affianco il corredo funebre e una capanna rituale; dall'altro lato, un po' discosto sulla destra, c'è un altro orante con vicino un altare e un simbolo «non identificato» a forma di I, molto simile al nostro da noi definito vagamente antropomorfo. Leggendo la scena di S. Onofrio nell'insieme, ne risulta che affianco ai due oranti con oggetti cerimoniali, c'è una prima figura umana capovolta, affiancata dall'altro lato da altre due figure di cui una quasi certamente umana con le braccia aperte e l'altra non ancora interpretata. Potrebbe trattarsi anche in

questo caso della rappresentazione di una scena di culto dei morti, dato che la chiave di interpretazione, stabilito che comunque si tratta di una scena rituale per la posizione e gli ornamenti di alcuni personaggi, potrebbe essere data proprio dall'uomo simbolicamente raffigurato capovolto e al centro della scena come il morto, oggetto dei cerimoniali. La raffigurazione capovolta dell'uomo, infatti, farebbe proprio pensare ad un facile simbolismo per potere rappresentare un defunto e distinguerlo dagli altri. Va notato però come la coppia di oranti risulti eseguita con maggiore accuratezza ed anche con un tratto diverso rispetto agli altri casi. Una tale considerazione fa nascere spontaneamente il dubbio che la realizzazione di queste due figure sia potuta avvenire in tempi diversi da quelli in cui sono state prodotte le altre figure e probabilmente anche da parte di autori diversi. Se questa ipotesi dovesse essere vera, non necessariamente escluderebbe l'intento finale di voler comunque rappresentare la possibile scena di un culto dei morti.

Riparo N° 2

Sulla destra del tempio dedicato ad Ercole Curino è presente una conoide detritica che si sviluppa tra le rocce di un canalone. Risalendo la conoide si giunge fin quasi alla base di una ripida parete rocciosa, in cima alla quale stà l'eremo di S. Onofrio. Alla base di questa parete vi è un riparo sotto roccia che ospita tracce di pitture rupestri a carboncino. Si tratta probabilmente di quanto è ancora visibile di una raffigurazione più estesa, andata coperta da un velo consistente di carbonato di calcio creatosi in questo tratto del riparo. In uno spazio rimasto preservato, al centro di queste incrostazioni, vi è una figura schematica in nero di un orante. È realizzata con un tratto verticale piuttosto largo e lungo, su cui convergono in alto le braccia, ottenute con due tratti pieni, brevi e meno larghi del precedente. Queste terminano da un lato con una mano a quattro dita corte e sottili, dall'altro il braccio viene interrotto dal velo calcareo che a questa altezza copre l'arto. In fondo, sulla destra del corpo, un segno più sottile rappresenta un'unica gamba che termina con un piede realizzato con un corto segno orizzontale rivolto verso l'esterno. Sopra le braccia si allarga una testa tonda e piena, unita al corpo da un suo lieve restringimento che forma il collo. Sotto la figura c'è un segno orizzontale largo e senza alcun evidente significato.

Grotta Caprara - Civitella Messer Raimondo (CH)

Si tratta di una breve cavità carsica, in realtà un riparo sotto roccia, lungo circa m. 15, utilizzata in passato dai pastori come stazzo per i loro animali. Il riparo è alla base di un gruppo di rocce calcaree poco sporgenti sopra il bosco, ed è raggiunto da una antica via di accesso per la montagna, l'attuale «sentiero natura» per la Cima Tarì. Al suo interno piú della metà della parete in fondo è interessata dai segni a carboncino. Molti di questi sono del nostro secolo, ma un cospicuo gruppo sembra tutto ascrivibile all'età preistorica. Anche in questo caso molte delle raffigurazioni si evidenziano bene solo dopo bagnatura per il sottile velo di carbonato di calcio che le ricopre. Sono stati segnalati da Mario Pellegrini ed Aurelio Manzi, autori del rinvenimento. All'interno del riparo, sulla destra, a circa cm. 50 dal suolo vi è il gruppo di raffigurazioni più interessante. Si tratta di figure antropomorfe realizzate con moduli piuttosto diversi. Le prime due in basso (Fig. 12), le più evidenti, sono già state descritte dal Geniola, in una pubblicazione dove vengono segnalate anche pitture in ocra rossa rinvenute nello stesso versante orientale della Maiella (Geniola, 1991). Altri due più in alto sono a «phi» e sono alte rispettivamente cm. 14 e cm. 5. Ancora più in alto vi sono due figure itifalliche con gambe divaricate, piedi, testa tonda e vuota con due brevi segni verticali al di sopra, simili a corna (Fig. 13). Sono alte cm. 19 e cm. 13. Oltre a questo gruppo vi sono figure vagamente antropomorfe più altri segni difficilmente interpretabili (Fig. 14). L'intero riparo ha il piano di calpestio rialzato per via di un muretto di contenimento che trattiene il terreno e uno scavo potrebbe rivelare se nei tratti ora coperti da terreno sono presenti ulteriori raffigurazioni. Si potrebbe inoltre accertare la presenza di eventuali frammenti di ceramica ed altri reperti utili ad una precisa datazione e rilettura delle pitture, come è auspicabile anche per gli altri siti di arte rupestre scoperti in Abruzzo.

Considerazioni

Premesso che i documenti fin qui illustrati per il loro grado di calcificazione, per il loro stato di conservazione e considerando gli stili con cui sono realizzati, sembrano appartenere tutti ad un'epoca preistorica e protostorica, in assenza di uno studio tipologico e di interventi di scavo non è possibile metterli in relazione con

Fig. 12 - Grotta Caprara (Civitella Messer Raimondo, CH): antropomorfi itifallici.

Fig. 13 - Grotta Caprara (Civitella Messer Raimondo, CH): antropomorfi itifallici.

Fig. 14 - Grotta Caprara (Civitella Messer Raimondo, CH): rilievo grafico dell'insieme dei motivi in cui sono inseriti gli antropomorfi di Fig. 12.

alcun complesso di cultura materiale. Ci si limita pertanto, sulla base di richiami stilistici ed iconografici, ad ipotizzare un inquadramento delle pitture entro ambiti cronologici piuttosto ampi. In particolare le raffigurazioni in nero, pur essendo in molti casi anche fortemente differenti tra loro e quindi, almeno in parte, ascrivibili a cronologie diverse, si pensa che possano essere circoscritte tutte entro le età del bronzo e del ferro. Il gruppo delle figure in rosso, invece, è realizzato con moduli che trovano evidenti riscontri con lo stile e l'iconografia dell'arte rupestre riferita al neolitico.

Si vuole inoltre sottolineare, come già fatto a Firenze nella XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (DE POMPEIS, 1992), la localizzazione di pitture rupestri in vicinanza di eremi o di luoghi di culto. Questa coincidenza si è riscontrata in due dei tre ritrovamenti sopra descritti. Nel primo, la serie di ripari sotto roccia si trova nelle immediate adiacenze del grande riparo dove fu costruita la Chiesa annessa all'eremo di S. Bartolomeo, dove ancora oggi i fedeli portano ex voto (specie abiti nuziali e da battesimo, come documentato dal museo delle genti d'Abruzzo di Pescara). Nel secondo, il riparo che ospita l'interessante gruppo di figure in rosso dal chiaro significato rituale, è posto poco al di sopra del tempio romano dedicato ad Ercole Curino e del grande riparo sotto roccia con la Chiesa e l'eremo (abitato da Celestino V), dedicati a S. Onofrio. All'interno di una grotta situata sotto l'eremo, sono documentati i culti della roccia e dell'acqua (MICATI, 1990), con i fedeli che praticano lo strofinio rituale per guarire dai dolori e riportano a casa l'acqua di stillicidio che si raccoglie in una vaschetta scavata nel pavimento roccioso della grotta.

BIBLIOGRAFIA

ACANFORA M.O. (1960) - *Pittura dell'età preistorica*, Roma.

ANATI E. (1980) - *Valcamonica: 10.000 anni di storia*, Capo di Ponte (BS).

BURRI E. (1977) - *Pitture rupestri nella valle del fiume Orta (Abruzzo)*, «B.C.S.P.» XVI, pp. 141-147.

DE POMPEIS C. E V. (1984) - *Pitture rupestri nel vallone di S. Spirito (Pescara)*, «B.C.S.P.» XXI, pp. 125-130.

DE POMPEIS V. E C. (1992) - *Nuove acquisizioni di pitture rupestri in Abruzzo*, «Atti XXVIII Riun. Scient. I.I.P.P.», pp. 537-544.

GENIOLA A. (1991) - *Tracce di pitture rupestri preistoriche sulla Maiella orientale*, «Rivista Abruzzese», pp. 315-320.

GRAZIOSI P. (1973) - *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.

GRAZIOSI P. (1980) - *Le pitture preistoriche della grotta Bradisco*, Firenze.

GRIFONI CREMONESI R. (1969) - *Le pitture del riparo sottoroccia di Pacentro (Sulmona)*, «B.C.S.P.» IV, pp. 79-88.

MICATI E. (1990) - *Eremi e luoghi di culto rupestri della Maiella e del Morrone*, Brescia.

PRIULI A. (1983) - *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Ivrea.

PRIULI A., SGABUSSI G.C. (1992) - *I disegni a carboncino nel Riparo Roberto a Sezze Romano (LT)*, «Atti XXVIII Riun. Scient. I.I.P.P.», pp. 525-536.

RADMILLI A.M. (1977) - *Storia dell'Abruzzo dalle Origini all'età del bronzo*, Pisa.

(ms. pres. il 25 ottobre 1993; ult. bozze il 16 maggio 1994)